

SOCIETÀ ANTIMAFIA

L'ispettore che fece paura a Provenzano

Alessandro Scuderi è un poliziotto che già undici anni prima dell'arresto del super boss mafioso realizzò una mappa dei luoghi in cui si muoveva e addirittura un identikit. Ma il suo lavoro fu ignorato. Ora questa vicenda è ricostruita nel libro *A un passo da Provenzano*

di Giampiero Calapà

A *un passo da Provenzano. Una storia nascosta nella Trattativa Stato-mafia (Utet)* sembra un romanzo, ma è tutto vero. È soprattutto la storia di un poliziotto, l'ispettore di polizia Alessandro Scuderi, la cui vicenda professionale e di vita passa attraverso epoche diverse, da un rocambolesco arresto del potente boss Totuccio Contorno al fallito attentato dell'Addaura contro Giovanni Falcone (1989), poi dopo la stagione delle stragi, dall'omicidio dell'infiltrato in Cosa nostra Gino Ilardo (10 maggio 1996) a uno straordinario identikit di Bernardo Provenzano realizzato nel 1997 e rimasto inedito fino alla pubblicazione di questo libro.

L'assassinio di Ilardo, capo mafia che aveva deciso di rivelare i segreti degli intrecci tra Stato e Corleonesi al colonnello Michele Riccio è il bivio da cui si dipana tutta la storia intrecciandosi con la vita di Scuderi. L'ispettore, infatti, è lo "sbirro" finito ad indagare per caso su Ilardo mentre Ilardo era ancora vivo e da tempo parlava con Riccio: un'indagine cominciata conseguentemente a un'indicazione sbagliata della Dda di Caltanissetta su un caso che nulla aveva a che fare con Ilardo: l'omicidio nel 1995 dell'avvocato Serafino Famà, legale del "padrino" nisseno Piddu Madonia capo della "famiglia" di Vallelunga Pratameno e cugino dello stesso Ilardo. L'ispettore Scuderi capisce subito che si tratta di altro, mette insieme diversi pezzi della storia, continua il percorso dopo la morte di Ilardo e avrebbe potuto, se qualcuno dei suoi superiori lo avesse ascoltato, invece di ostacolarlo, compiere quel passo in più per arrivare alla cattura di quello che era divenuto il capo indiscusso di Cosa nostra dopo la cattura/consegna di Totò Riina: Bernardo Provenzano.

Scrivo così nella prefazione il pm Pasquale Pacifico, attualmente sostituto procuratore a Caltanissetta, magistrato all'epoca alla Procura di Catania che ha "riaperto" il caso dell'omicidio Ilardo tra mille difficoltà: «Chiamai subito l'ispettore Scuderi dicendogli che dovevo parlargli di Ilardo, volevo conoscere la sua opinione prima ancora di formalizzare nuovi atti di indagine, mi interessava molto il contenuto di quelle annotazioni riportate nei vecchi documenti,

Il 11 aprile 2006, terminano a Corleone i 43 anni di latitanza del boss mafioso Bernardo Provenzano



ma soprattutto mi interessavano i retroscena, quelli che ci sono in ogni indagine, i "non scritti" che solo chi ha vissuto certi fatti e certe situazioni può conoscere... E fu così, nel gennaio 2010, che riaprimmo le indagini per l'omicidio di Luigi Ilardo». E ancora: «Poche sono le indagini e i processi che si ricordano nei dettagli senza dover consultare gli atti, e sono ancor meno le occasioni in cui si crea con gli investigatori una sinergia totale e un'intesa che alla fine ti porta a un risultato, forse all'inizio delle indagini, insperato... Eppure si tratta di una vicenda che, nonostante un positivo sbocco processuale, con la condanna in primo e in secondo grado di tutti i soggetti rinviati a giudizio per l'omicidio, lascia dentro un senso di vuoto, un amaro in bocca, perché si percepisce che, dietro alla verità processuale, c'è dell'altro; c'è una verità storica che non si è riusciti a esplorare fino in fondo, ci sono delle zone grigie, aspetti non del tutto chiariti, che lasciano la sensazione di aver contribuito solo in parte a fare giustizia. Si tratta di un delitto, che in termini giornalistici potrebbe definirsi eclatante, in danno di un uomo che, a un certo punto della sua vita, aveva operato una scelta di campo rompendo con il proprio passato criminale e fidandosi di istituzioni che non hanno saputo o voluto proteggerlo. Un uomo che aveva portato lo Stato, già il 31 ottobre del 1995, a un passo dalla cattura di Bernardo Provenzano; che aveva parlato

dei perversi intrecci tra mafia, massoneria e politica, che era stato non solo un confidente, come in modo sbrigativo si è detto e scritto di lui, ma un vero e proprio infiltrato all'interno di Cosa nostra».

E dopo la mancata cattura di Provenzano a Mezzojuso nel 1995 e l'omicidio di Ilardo nel 1996 le indagini solitarie di Scuderi portano l'ispettore su trazzere battute da molti latitanti in Sicilia e addirittura alla realizzazione nel 1997 di un identikit appunto: il volto di Bernardo Provenzano, che nessuno vedrà fino alla cattura dell'11 aprile 2006, stava su un pezzo di carta, disegnato dall'ispettore, riposto in un cassetto. Disegno molto diverso dagli identikit che giravano in quegli anni e incredibilmente simile al vero volto del padrino rivelato al mondo solo nove anni dopo. Un identikit purtroppo ignorato dallo Stato, così come ignorata è stata la relazione firmata e protocollata da Scuderi il 24 settembre 1997. Un disegno e una "mappa" dei luoghi che avrebbero potuto portare a un passo da Provenzano.

E siccome gli unici eroi riconosciuti dallo Stato e dall'antimafia prezzolata sono quelli morti, il 27 maggio 2020 la commissione riconoscimenti della polizia ha declassato la proposta di promozione per il poliziotto di Catania Alessandro Scuderi e per un suo collega a semplice encomio solenne perché le indagini che hanno portato a quattro ergastoli per l'omicidio Ilardo sarebbero soltanto «normale attività investigativa, senza pericolo di vita».

E proprio sulle parole scritte dall'ispettore Scuderi con eccessiva umiltà nella postfazione del libro dovrebbe riflettere molta antimafia da cerimonia auto-proclamata tale: «È solo colpa mia, è stata solo una mia deficienza, una mia personalissima incapacità, se non sono riuscito a infondere su taluni funzionari cui ho dipeso la dovuta e necessaria fiducia, affinché credessero in me e mi lasciassero fare ciò che avrei voluto fare. Non mi sono mai saputo vendere abbastanza: non ho mai fatto la fila dietro la porta dei dirigenti, non ho mai assunto un atteggiamento di superiorità, presunta o effettiva che fosse. Non ho mai oscurato le funzioni e i successi altrui, per far luccicare i miei. Se vi fossi riuscito, chissà, avrei potuto ottenere di più; e ottenere di più, per me, ha sempre significato assicurare alla giustizia quanti più criminali possibili. Ma l'etica e la morale non posso ignorarle, **non so ignorarle**».

Il libro

Il libro *A un passo da Provenzano. Una storia nascosta nella Trattativa Stato-mafia* (Utet libri) di Giampiero Calapà, scrittore e giornalista de *Il Fatto quotidiano* viene presentato il 12 settembre (ore 17) al Palazzo della Cultura di Catania nell'ambito del festival Corti in cortile di Catania. Oltre all'autore partecipano Alessandro Scuderi, ispettore di polizia, con i magistrati Sebastiano Ardita e Pasquale Pacifico. Si replica, con gli stessi relatori il 23 settembre a Milazzo (alle 18,30, nell'Atirio del Carmine).



Tutto ruota intorno alle indagini sull'omicidio di Gino Ilardo nel 1996: sono state riaperte nel 2010